

Dio nel vissuto quotidiano dei cristiani: chi è Dio per te?

Marco Bersanelli

Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici

Roma, 25 Novembre 2011

La domanda “Chi è Dio per te?” chiama in causa tutta la vita: la famiglia, le amicizie, i desideri, gli interessi, il lavoro. Ed è proprio a partire dall’esperienza del mio lavoro quotidiano che vorrei provare a rispondere a questa domanda.

Il mio lavoro è un po’ particolare. Mi occupo di ricerca scientifica nel campo della Cosmologia, la scienza che studia la struttura e l’evoluzione dell’universo nel suo insieme. Da molti anni, con molti colleghi e amici sparsi un po’ in tutto il mondo, stiamo studiando *la prima luce dell’universo*: una luce primordiale rilasciata nei momenti iniziali dell’espansione cosmica, prima della formazione delle galassie, delle stelle, dei pianeti, e degli stessi atomi che costituiscono il nostro corpo. Da quasi 20 anni sono impegnato nel più ambizioso progetto in questo settore, il telescopio spaziale Planck dell’ESA, lanciato il 14 Maggio 2009, e che si trova in un’orbita a un milione e mezzo di chilometri dalla Terra. Grazie a strumenti ad altissima sensibilità, raffreddati a temperature vicine allo zero assoluto, Planck osserva questo debole bagliore proveniente dai confini dello spazio-tempo, che giunge a noi dopo un viaggio di quasi 14 miliardi di anni, e ci permette di ricostruire un’immagine dell’universo appena nato con un dettaglio senza precedenti.

La vastità dell’universo, che la scienza contemporanea mette davanti ai nostri occhi, ci lascia sbalorditi: miliardi di galassie, ciascuna composta da centinaia di miliardi di stelle, distribuite in uno spazio la cui profondità si misura in miliardi di anni luce (e ogni anno luce è circa diecimila miliardi di chilometri).

Ma ben prima dell’avvento della cosmologia moderna, l’uomo ha vissuto con grande intensità il rapporto con l’universo. Tutte le civiltà antiche sono state profondamente segnate dal fascino misterioso del cielo, e hanno percepito nella volta stellata l’immensità, la vertigine, la bellezza del creato. Le mitologie antiche hanno espresso in vario modo il senso religioso delle diverse culture, e sempre hanno identificato nel cielo il luogo privilegiato del divino, la “dimora degli dei”, hanno riconosciuto nell’ordine cosmico il segno più eloquente del carattere provvidenziale della Natura, orientata a sostenere la nostra vita.

Anche la nostra tradizione giudaico-cristiana è ricchissima di simboli e riferimenti astronomici: “i cieli” sono spesso chiamati in causa quando si parla di Dio. Così oggi, davanti agli spazi sconfinati dell’universo, che sono l’oggetto del mio lavoro quotidiano di ricerca, non posso non chiedermi: Chi è Dio, in questo universo immenso? E chi è l’uomo? E il linguaggio biblico ha ancora qualcosa da dirci sull’universo, oppure è il residuo di una delle tante mitologie antiche, destinate a scomparire sotto i colpi del progresso scientifico?

Abbiamo parlato della vastità dell’universo. Ebbene, l’antico popolo ebraico, scrutando la volta celeste a occhio nudo, si rese conto molto bene della sproporzione che sussiste tra la natura umana e l’immensità del cosmo. Le parole del Salmo 8 sono ancora oggi – a mio parere – insuperabili nel dar voce a questa sproporzione, anche secondo la nostra sensibilità moderna:

*« Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,*

*che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi? »*

Che cos'è l'uomo, chi siamo noi in questa "smisurata stanza" della creazione? Grani di polvere. L'uomo è "quasi nulla" nell'immensità dell'universo. La scienza moderna, ben lungi dal ridimensionare questa sproporzione, la amplifica a dismisura. Ma il Salmo 8 mette in luce l'altro versante del paradosso della condizione umana:

*« Eppure l'hai fatto poco meno di Te,
di gloria e di onore lo hai coronato. »*
(Salmo 8, 4-6)

L'uomo è una particella infinitesima nell'universo, eppure ogni essere umano, l'io di ciascuno di noi, è un punto vertiginoso nel quale l'universo diventa cosciente di sé. E' impressionante pensare alla piccolezza dell'uomo, e al tempo stesso alla grandezza della sua natura, commensurabile solo con l'infinito. L'uomo è l'autocoscienza del cosmo.

Nell'Antico Testamento la vastità del cielo è spesso usata come immagine della grandezza di Dio, come segno della sproporzione tra Dio e l'uomo, come emblema della Sua misericordia infinita:

*« Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. »*
(Isaia 55:9)

Ma l'universo, per quanto meraviglioso e immenso, è soltanto un "segno", un'immagine del suo Creatore. Nella visione giudaico-cristiana c'è una distinzione fondamentale tra la creazione (l'universo) e il Creatore. Le cose, infatti, non si fanno da sé.

Ricordo che una volta, molti anni fa, mi trovavo in una situazione difficile. Ero appena tornato in Italia dopo alcuni anni trascorsi negli Stati Uniti e avevo iniziato insieme ad altri quel progetto ambizioso che poi sarebbe diventato Planck ... Il lavoro era intensissimo, mi portava spesso all'estero, anche per lunghi periodi. Avevamo un figlio piccolo, nato in America, e appena ritornati in Italia era nata la nostra seconda figlia. Nel frattempo avevo anche iniziato a insegnare in università. ... Insomma, mi sembrava di non riuscire a rispondere a tutto quello che la vita mi chiedeva. Un giorno ebbi la fortuna di incontrare don Giussani, al quale raccontai questa situazione e gli chiesi un consiglio su come trovare un equilibrio, un giusto compromesso, tra la mia responsabilità in famiglia, l'impegno nel lavoro di ricerca, l'insegnamento, ecc. Dopo qualche secondo di silenzio lui mi guardò, e mi rispose: "no, non è un problema di equilibrio. Quello di cui devi renderti conto è che quando hai a che fare con i tuoi figli e con tua moglie, e quando hai a che fare con il tuo lavoro e le tue ricerche, con i tuoi studenti, con i tuoi amici, hai a che fare con Cristo." Poi prese di tasca un fazzoletto e lo passò sul tavolo e me lo mostrò dicendo: "vedi questi grani di polvere? Anche questi grani di polvere, ultimamente, vengono da Lui."

Quella frase, quel dialogo, mi colpì a fondo. Non ha magicamente risolto i miei problemi, ma ha introdotto uno sguardo nuovo sulle cose, uno sguardo che pian piano si è fatto largo in me. "Tutto, ultimamente, viene da Lui." Tutto è creato, ora. E c'è un punto nel quale l'esperienza della realtà come "data", "creata", diventa esperienza sensibile, evidenza accessibile alla ragione: l'esserci del mio io in questo istante. Per usare ancora le parole di don Giussani: «Nulla è più evidente del fatto che io, in questo momento, non mi sto facendo da me ... Io consisto in questo istante per il fatto che sono voluto, sono amato ... Io sono Tu che mi fai». Questa è la nostra condizione, ed è la stessa

condizione in cui si trovano tutte le cose intorno a noi: i grani di polvere, le stelle del cielo, ogni galassia e ogni particella dell'universo, il tempo e lo spazio, ... ultimamente ogni cosa ha radice nel mistero che le chiama all'essere in ogni istante. E' di qui che nasce in noi la sorpresa per la presenza del reale, senza della quale tutto è scontato, tutto si ferma a pura apparenza, tutto si svuota.

*« Davvero stolti per natura tutti gli uomini
che vivevano nell'ignoranza di Dio.
e dai beni visibili non riconobbero colui che è,
non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere.
Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile
o la volta stellata o l'acqua impetuosa
o i luminari del cielo
considerarono come dèi, reggitori del mondo.
Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dèi,
pensino quanto è superiore il loro Signore,
perché li ha creati lo stesso autore della bellezza.
Se sono colpiti dalla loro potenza e attività,
pensino da ciò
quanto è più potente colui che li ha formati.
Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature
per analogia si conosce l'autore. »*

(Sapienza, 13: 1-5)

* * *

Uno degli aspetti più affascinanti che emergono dall'astrofisica attuale è l'evidenza che la vita, e la nostra esistenza, richiedono il concorso dell'intera storia dell'universo per poter sussistere. Già gli antichi sapevano che la vita umana dipende dal sole e dalla pioggia, dalla fertilità della terra, dall'avvicinarsi delle stagioni. Oggi sappiamo che la vita dipende anche dai cicli stellari, dalle esplosioni di supernovae, dal ritmo dell'espansione cosmica, dal contrasto di densità nell'universo primordiale, dalla struttura delle leggi fisiche, dal valore delle costanti fondamentali ... Senza tutte queste cose, senza una storia cosmica di 14 miliardi di anni, non ci sarebbe la vita. Più conosciamo l'universo e più ogni suo aspetto ci appare concorrere alla possibilità di ospitare la nostra esistenza.

Nell'Antico Testamento si trovano riferimenti sublimi all'universo (non solo alla Terra) come il luogo che accoglie la vita, l'ambiente creato per rendere possibile la nostra esistenza.

*«Egli stende il cielo come un velo,
lo spiega come una tenda ove abitare.»
(Isaia 40:22)*

L'universo intero è il grembo della vita, che nella paziente gestazione cosmica ha dato forma all'essere vivente, fino alla coscienza e alla libertà, fino al miracolo dell'unicità della persona umana. Così è commovente rileggere le parole del Salmo 138 allargando l'orizzonte all'universo intero: Ciascuno di noi è stato formato nelle profondità nell'intera storia del cosmo, nel segreto delle sue viscere, fino alla fisicità del ventre di nostra madre.

*«Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra. »
(Sal 138:15)*

Ho cercato di accennare a come, nella mia esperienza, il rapporto con Dio illumina la percezione dell'oggetto del mio lavoro, che è lo studio dell'universo. Ma nella mia vita, la familiarità con Dio non è anzitutto il frutto della ricerca scientifica, che pure tanto mi appassiona, ma piuttosto di un incontro umano che ho fatto e che continuo a sperimentare. Dio sarebbe per me una parola astratta se non lo avessi conosciuto attraverso in un incontro umano, l'incontro con Gesù Cristo attraverso i suoi testimoni nella Chiesa. Senza questa esperienza di umanità cambiata, credo il mio sguardo all'universo sarebbe molto diverso (forse più cinico, più smarrito, più presuntuoso ...). Ancor di più: Senza la Sua presenza viva che ne sarebbe del mio rapporto con i colleghi, con i collaboratori, con i miei studenti, ... E questo è ancora niente. Che ne sarebbe del bene che voglio a mia moglie e ai miei figli, agli amici? Che ne sarebbe di me?

Perciò è commovente pensare che il mistero eterno che trae dal nulla l'universo in ogni istante si è preso cura di ciascuno di noi, si è interessato a noi, fino a diventare compagnia umana alla nostra vita. E in questa prospettiva cosmica, che impressione sentirsi dire da Gesù, Re dell'universo: *«Anche i capelli del tuo capo sono contati»*. Che tenerezza infinita, che vertigine. E' questo il carattere di Dio, il vero abisso: la cura che Egli ha per ciascuno di noi. *«Per noi Dio non è un'ipotesi distante»*, ha detto Benedetto XVI, *«non è uno sconosciuto che si è ritirato dopo il Big Bang. Dio si è mostrato in Gesù Cristo. Nel volto di Gesù Cristo vediamo il volto di Dio, nelle sue parole sentiamo Dio stesso parlare con noi.»*